

L'11 marzo di cento anni fa la città registrò il primo segnale di bombardamento della storia. A ricostruire i fatti, due lettere autografe dell'allora sindaco Colonna ritrovate in archivio

Quando a Roma nel 1918 suonò l'allarme antiaereo

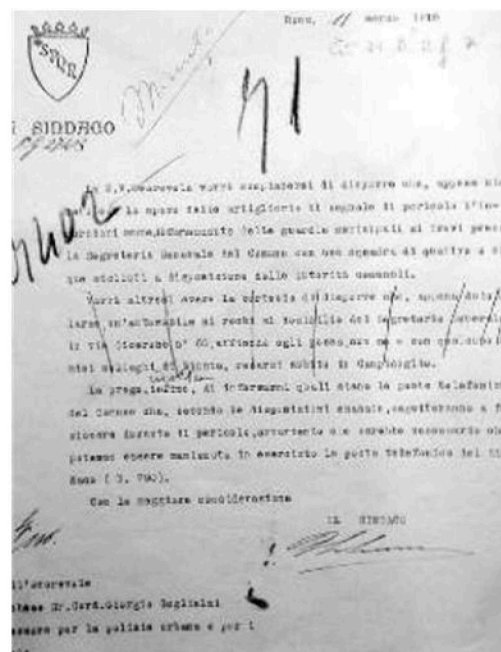
LA SCOPERTA

Un dirigibile tedesco che all'alba puntava sul cielo di Roma a poche ore dal raid notturno improvviso e catastrofico su Napoli. La concitazione, il caos, la corsa ad avvisare una città in fondo impreparata ad un bombardamento. E l'ordine di sparare - a salve - colpi di artiglieria dal Gianicolo e da altri punti strategici: l'unico modo in extremis per svegliare i romani. Avvenne nelle prime ore della mattina dell'11 marzo del 1918, esattamente cento anni fa. A tutti gli effetti, fu il primo «segnale di pericolo d'incursioni aeree» sulla Città eterna: l'anniversario di un capitolo della storia della Grande Guerra ormai perso nell'oblio del tempo. A ricostruire quelle ore, le manovre, i personaggi coinvolti, sono stati alcuni documenti di cui s'era persa memoria, chiusi nei faldoni preziosi dell'Archivio Capitolino. Si tratta di due lettere autografe, scritte quella stessa mattina, subito dopo il boato inaspettato dell'allarme, dall'allora sindaco Prospero Colonna di Paliano che testimoniano la tensione del momento. Una scoperta avvenuta per caso, come spesso accade quando si muovono le mani nei depositi di un archivio storico ricco come quello capitolino. Si deve al ricercatore storico Lorenzo Grassi, che dalle parole vergate cento anni fa ha avviato una ricerca incrociata passando anche per le cronache dell'epoca riportate dal Messaggero di quelle giornate di marzo. «Nel 1918 a governare le redini della difesa della Capitale in caso di incursioni aeree da parte del nemico c'era una commissione mista, militare e civile», spiega Grassi. Ed è a loro che scrive subito Colonna. Nella prima lettera, protesta con il comandante del IX Corpo d'Armata, il generale Marini, perché il suo telefono di casa era stato staccato, insieme a tutti gli altri, durante il periodo di allarme e lui si era trovato «nell'impossibilità di ricevere notizie e di impartire quegli ordini che le circostanze rendessero di immediata necessità». La seconda lettera è rivolta invece all'assessore per la polizia urbana e per i vigili Giorgio Guglielmi.

IL PERICOLO

Chiede di disporre che «appena sia dato il segnale di pericolo d'incursioni aeree, il Comandante delle guardie municipali si trovi presso la segreteria generale del Comune con una squadra di quattro o cinque ciclisti a disposizione delle autorità comunali». Il sindaco chiede anche che, in caso di allarme, un'automobile vada a prendere il Segretario Generale «affinché egli possa, con me e con qualcuno dei miei colleghi di Giunta, recarsi subito in Campidoglio». Infine si sottolinea che «sarebbe necessario che potesse essere mantenuta in esercizio la posta telefonica del Sindaco». Mentre quella mattina, il blocco delle comunicazioni era stato totale. Missive che evocano tutta l'agitazione e il trambusto vissuti persino in Campidoglio in occasione di quel primo allarme, che non porterà danni materiali. Nessuno, in realtà, si aspettava un attacco così a Sud. Dall'entrata in guerra (24 maggio 1915), si erano registrati centinaia di raid austriaci e tedeschi, con aerei o dirigibili, soprattutto sul fronte. E l'attacco su Napoli fu spazzante (lì, tra l'altro il dirigibile sbagliò obiettivi, facendo una strage di civili). «A Roma - dice Grassi - il 6 marzo, il prefetto aveva impartito istruzioni per l'oscuramento notturno della città, con la limitazione notturna del servizio tramviario e la riduzione dell'illuminazione di negozi». Ma nell'ansia del bombardamento, si scelse lo sparo di artiglieria. Non a caso, l'episodio spingerà ad una accelerazione del dispositivo antiaereo a protezione di Roma. Dal 17 marzo, l'Ufficio di polizia urbana disporrà «l'apertura di ventisei posti di rifugio». Si trattava dei primi ricoveri antiaereo pubblici.

Laura Larcari



Di lato la seconda lettera scritta dal sindaco Colonna subito dopo l'allarme.



IL RICERCATORE LORENZO GRASSI: I DOCUMENTI TESTIMONIANO IL CAOS E LA CONCITAZIONE DI QUEI MOMENTI, TRA I TELEFONI STACCATI E IL BLOCCO DELLE COMUNICAZIONI